

LA MANOVRA

Ancora una volta a Napoli, ma prima chiude ad ogni confronto. Poi attacca «l'Unità»: «Siete voi a spezzare il dialogo...»

L'immondizia nel capoluogo campano si vede meno. Promette per gennaio l'apertura del termovalorizzatore di Acerra

Berlusconi: sulle riforme facciamo da soli

Gaffe sul Quirinale: «Sul Torrino ho pensato quante tonnellate di rifiuti potevano entrare lì dentro...»

di Natalia Lombardo inviata a Napoli

SI CONSIDERA sempre «la persona con cui è più facile dialogare», Silvio Berlusconi, chiudendo ancora la porta del confronto con l'opposizione, dalla quale si dice «deluso per la mancanza di rispetto, è poco leale». Declama in latino «Dum spiro spero, finché

respiro continuo a sperare», ma per il presidente del Consiglio, evidentemente, il confronto non prevede dibattito, così come non manca di attaccare l'Unità: «Quando si parla di dialogo bisogna leggere qualche giorno di seguito il vostro giornale...», afferma da Napoli, dove è tornato per autocelebrare la sua prima vittoria sui rifiuti. Le riforme per «ammodernare il Paese», le chiama il premier (giustizia con separazione delle carriere, federalismo fiscale e legge elettorale per le europee), da settembre intende farle lo stesso forte della maggioranza: «Se l'opposizione vorrà aprirsi a dialogo lo faremo. Se questo non sarà possibile, le faremo con i numeri che ci hanno dato gli italiani». Così come la Finanziaria resta blindata nel decreto fiscale che sarà approvato martedì alla Camera, senza possibilità «di interventi lobbistici sulle varie voci», afferma con lo sguardo duro il proprietario di Mediaset, di Mondatori, di Mediolum eccetera. Sarà una manovra di «lacrime» se non di sangue, di sacrifici a colpi di tagli della spesa pubblica. Tutto questo alla faccia dell'appello lanciato dal Presidente della Repubblica perché sulla Finanziaria non ci siano forzature che mortifichino il Parlamento. Poi se Fini ha parlato con D'Alema, «parlarsi fa sempre bene...», commenta. Ma con il Quirinale «il rapporto è cordialissimo», afferma Berlusconi, che ha fatto una bella gaffe proprio sul Colle, per dire quanto abbia la «fissa» dei rifiuti: «Quando sono stato invitato al Quirinale e siamo andati nel Torrino, da cui si gode una vista pazzesca su Roma, io invece di pensare alla bellezza del luogo ho immaginato: quante tonnellate di rifiuti potrebbero entrare qui dentro?». Paolo Bonaiuti para la battuta, voce fuori campo che Silvio IV rilancia: «Ecco quale sarà il titolo dell'Unità domani: Berlusconi vuo-



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, con il sottosegretario Guido Bertolaso ieri a Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

le portare i rifiuti al Quirinale». Il premier addressa ai giornali di sinistra ogni colpa. La «grande distanza col Quirinale»? «È solo quella tra ciò che riporta la stampa e la realtà». Colpa di Unità e Repubblica le bacchettate della Ue sulla sicurezza. Non risponde però alla domanda sui circa 180 milioni di fondi in meno

per l'editoria di partito e cooperativa, mentre si salvano quelli ai grandi gruppi editoriali. Sempre fuori campo interviene Bonaiuti: «Ma no, i dati sono l'opposizione li conosce, sono riduzioni minime...». Ma per Berlusconi l'Unità è il giornale che spezza il dialogo. «Allora va bene toglierli i finanziamenti...» ri-

battiamo mentre chiudono il microfono. Per la sesta volta a Napoli, il presidente del Consiglio sta «coccando il sogno» di concludere il G8 del 2009 con un grande evento qui. Nella Stazione Marittima ieri il premier ha incontrato i «551» sindaci campani compresa Rosa Russo Iervolino,

e il Governatore Bassolino. Chiedono fondi. La «mondezza» è sparita da un'ampia fetta della città, grazie all'apertura delle tre discariche di Savignana, Sant'Arcangelo e Massa Soprana, e poi Ferrandelle, previste anche dai piani precedenti. A Chiaiano saranno avviati i lavori di bonifica e di messa in si-

curezza delle pareti, ieri un gruppo di abitanti manifestava sul lungomare. Berlusconi promette l'apertura del termovalorizzatore di Acerra a gennaio, non rivela il nome della società «che ha grandi responsabilità nel settore» che ha vinto la gara, ma aveva già detto di aver convinto l'Impregilo a restare. Altro annuncio, il termovalorizzatore a Napoli Est, nell'area dell'ex depuratore (un impianto «inquinato come cinque auto»). Insomma, il premier torna qui per dire che «non dobbiamo distrarci», anche se è finita la «fase acuta dell'emergenza». Al via la campagna per il «cambiamento epocale» di cultura dei napoletani, con spot in tv, manifesti e corsi in scuole e oratori per la raccolta differenziata. Con Bassolino limita i rapporti a una «collaborazione, nessun patto». Alla fine Silvio blocca il centro fino al lungomare Caracciolo per salutare i volontari della Protezione civile alla rotonda Diaz. Un limitato bagnetto di folla, una battuta ai giovani volontari «non mi piace quel piercing, dove altro ce l'hai?». E alla fine promette: «torno qui la prossima settimana per la Pizza tricolore...». Ma la pizza margherita è già tricolore...

Bimbi in divisa oxfordiana col grembiule ma senza scuola

Non c'era scampo: Berlusconi a Napoli è apparso per ogni dove, abile affabulatore che nessun cronista osa criticare. Ha parlato dei rifiuti scomparsi, ma avrebbe potuto anche annunciare la dichiarazione di guerra alla Romania che il risultato - il generale plauso televisivo - sarebbe stato identico. Fede avrebbe aggiunto: era ora. Ma la vera notizia stava nascosta nelle pieghe di un tg spesso sconcertante, Studio Aperto. La ministra Gelmini vuole rimettere il 7 in condotta (si spera limitata all'interno delle mura scolastiche) con annessa bocciatura e vuole, soprattutto, il ritorno del grembiulino. Fin qui, ognuno può pensare quello che vuole, il grembiulino ha resistito sin dopo la caduta del fascismo, ma anche nella Cina di Mao i cinesini (e i cinesoni) giravano in completo verdino, abbottonati fino al collo. Ma il punto è un altro: pare che ogni scuola possa imporre una divisa (tipo Oxford) tutta sua e che - udite udite - già gli stilisti siano all'opera. È ovvio che, a questo punto, le divise blu con bordini di velluto, i berretti in tinta, le cravatte regimental e i bermuda di vicugna li pagherà il ministero. Allora, va bene.

Paolo Ojetti

IL VERTICE Finocchiaro e il segretario Pd vedono Schifani. Ma il premier mette un macigno su qualsiasi apertura

Veltroni: «Parole pesanti che non aiutano. Io seguo l'appello del Capo dello Stato»

Il pranzo era già stato organizzato una settimana fa. Prima del «patto della spigola», tra Fini e D'Alema, sottolineano gli ospiti a scanso di equivoci. Ma soprattutto prima delle dichiarazioni di Silvio Berlusconi che si sono piazzate come una nube tossica sulla tavola della presidenza del presidente del Senato Renato Schifani. «Le riforme? Noi andiamo avanti, l'opposizione si aggrega»: questo il «piattino» organizzato dal premier nel giorno in cui il segretario del Pd Walter Veltroni è ospite di Schifani (iniziativa molto apprezzata dal Colle) insieme alla capogruppo Anna Finocchiaro per parlare di riforme e riavvio del dialogo. Dialogo che sembra sempre più in salita, malgrado i tentativi dei presidenti delle Camere (Vel-



Walter Veltroni. Foto Lapresse

troni incontrerà Fini la prossima settimana). Al Pd registrano «una discrasia» tra le dichiarazioni del premier e i tentativi di Fini e Schifani. Veltroni, dopo una colazione durata quasi

due ore, lascia Palazzo Giustiniani dicendo che preferisce non «commentare le parole di Berlusconi che non aiutano l'auspicio del presidente della Repubblica di creare le condizioni per le riforme di cui il Paese ha bisogno». Riforme che, ha sottolineato il segretario del Pd, si dovranno decidere «nelle sedi proprie, aule e commissioni di Camera e Senato» senza «aprire fasi legate a dialoghi e cose del generale». Il Pd farà la sua parte, «vedremo ad ottobre che clima si crea. Ma se la linea è data dalle parole del presidente del Consiglio, è molto difficile». Veltroni sottolinea la centralità del Parlamento e rivolgendosi all'inquilino di Palazzo Chigi dice «nessuno si de-

ve muovere con l'idea dell'autosufficienza, perché su un tema come questo bisogna convergere: io sto all'appello rivolto dal Presidente della Repubblica a tutte le forze politiche». Giudizio positivo sull'incontro con la seconda carica dello Stato, «ho trovato nel presidente del Senato una sensibilità istituzionale adeguata e corrispondente all'urgenza dei problemi istituzionali del Paese» e un invito alla cautela sull'urgenza leghista del federalismo fiscale. «Non si può pensare - ha detto Veltroni - di fare il federalismo fiscale senza mettere mano ad una Camera delle regioni», e l'Italia «non può continuare a stare con mille parlamentari e una decisione democratica co-

si lenta. Un grande costituzionalista che si chiamava Piero Calamandrei disse che un paese, una democrazia può anche morire per assenza di capacità di decisione». Un discorso a 360 gradi quello tra Schifani, Veltroni e Finocchiaro, dalla Giustizia al superamento del bicameralismo perfetto ai regolamenti parlamentari. «Noi siamo legati al pacchetto Violante - ha spiegato Veltroni - e su cui si può creare una possibile convergenza». Finocchiaro, che ha apprezzato lo «sforzo» di Schifani «pienamente coerente con il pensiero espresso più volte» da Napolitano è convinta che in Parlamento sia possibile approvare le riforme, ma «certo non è stato un buon viaggio quanto affermato da Berlusconi».

IL LEADER PD
Mediaset è il vecchio
Youtube il nuovo

Mediaset fa causa contro Youtube per illecita diffusione di file audio e video? Dice Veltroni: «Guardo a questa polemica come a un discrimine tra il vecchio e il nuovo mondo, tra un'idea chiusa e regressiva ed una aperta ed avanzata. Credo con forza che siano mature le condizioni per una legislazione basata sulla libertà della comunicazione e della diffusione, che al tempo stesso tuteli il lavoro degli autori e dei creativi». Parole che il leader Pd pronuncia dal suo profilo personale nel sito web Facebook: «Da qualche tempo qualcosa di profondamente nuovo fa parte del nostro modo di vivere, pensare, guardare agli altri e al mondo. Facebook, MySpace, Flickr, Twitter sono entrati a far parte del nostro quotidiano. Luoghi nei quali scambiare opinioni e idee, mandare un saluto ad amici lontani, raccontare di noi ad una persona cara».

IL CASO Il ministro voleva i militari al Colosseo, il sindaco lo ha stoppato. Arriveranno, ma non nel centro di Roma

Alemanno e La Russa si sfidano sull'esercito

MASSIMILIANO DI DIO

Il blitz del Viminale e della Difesa sembra non aver funzionato. Per ora nessun soldato sotto il Colosseo o in piazza Venezia, si evince dal quadro tracciato dal comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza di Roma guidato dal prefetto Carlo Mosca. E ieri è intervenuto a sorpresa anche un ex. L'ex questore di Roma, Marcello Fulvi, appena nominato prefetto di Sassari. «Il centro storico della capitale - ha sottolineato Fulvi salutando Alemanno - è abbondantemente presidiato dalle forze dell'ordine quindi la presenza dei militari è superflua». L'esercito in centro ci sarà ma, secondo il piano della Prefettura, a presidio di ambasciate e sedi diplomatiche: dai Parioli al Circo

Massimo, sino a via Nomentana. Il resto andrà a sorvegliare stazioni ferroviarie periferiche, come quella di Tor di Quinto dove avvenne l'omicidio Reggiani, nonché l'ex Cpt di Ponte Galeria, il parco di Castel Fusano e il litorale romano. Intanto la polemica sulla militarizzazione della città non si placa. Prima lo scontro Alemanno-La Russa. Con il primo che escludeva l'impiego dei soldati in centro - «Non ci saranno pattugliamenti in città» - e il ministro che lo correggeva: «Li avete chiesti voi...». Poi le indiscrezioni sull'improvvisa «richiesta» firmata Viminale e Difesa che, all'ultimo momento, mirava a militarizzare anche il Colosseo.



Gianni Alemanno. Foto Omniroma

In tutto saranno oltre mille i soldati in arrivo nella capitale. Non dovrebbero avere la tuta mimetica e il mitra. Bensì la divisa e l'arma corta. Consentiranno il reimpiego di circa 270 agenti delle forze dell'ordine, oltre a rafforzare la sorveglianza di zone a rischio. Come il parco di Castel Fusano, la cui pineta è andata in parte a fuoco la scorsa settimana, e il litorale. Il primo contingente approde-



Ignazio La Russa. Foto Ansa

rà già lunedì prossimo. Poi partiranno i pattugliamenti secondo un programma da definire. E salvo nuove intrusioni ministeriali, toccherà sempre al comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza trovare il giusto equilibrio tra militari da un lato e polizia-carabinieri-finanziari dall'altro. Per il ministro La Russa «il compito più difficile per questi ragazzi non è il pattugliamento ma

semmai la guardia esterna a un centro di identificazione ed espulsione per gli extracomunitari clandestini che non hanno dato le generalità». Le perplessità non mancano. Soprattutto tra i sindacati di polizia. «Attendiamo ancora le direttive sui pattugliamenti misti e sulla loro distribuzione sul territorio - spiega Maurizio Cesaretti, segretario generale Silp-Cgil - Certo i soldati inviati in città dovranno avere una preparazione adeguata, una titolarità piena in termini di polizia giudiziaria e pubblica sicurezza». Poi sui presidi svolti dai militari ricorda: «Si mandano il doppio degli uomini che già c'erano - dice Cesaretti - In termini d'immagine è una presenza devastante. I soldati saranno il biglietto da visita della città per i turisti».

QUESTO SARKOZY NON LO SA FARE!

Cos'è che non sa fare SARKOZY?

scopritelo su «EMME»

Lunedì in edicola con l'Unità